

II domenica di Avvento (ciclo A)

Lecture: Is.11,1-10; Sal.71; Rm.15,4-9; Mt.3,1-12

La liturgia della seconda domenica di Avvento ci mette dinanzi la seconda grande parola che caratterizza il Tempo di Avvento che è la parola *attesa*.

— Anzitutto dobbiamo rilevare che questa parola è propria oggettivamente della condizione dell'uomo davanti a se stesso, davanti agli altri e davanti a Dio: infatti l'uomo è collocato nella storia e la storia è sempre diretta verso un destino che attende di compiersi anche quando ha già incominciato a manifestarsi. C'è un'attesa di Cristo implicita in ogni uomo che non lo conosce, o lo fraintende, come c'è un'attesa della sua piena manifestazione nella gloria in chi lo accoglie già attraverso la Chiesa. C'è dunque un senso religioso in chi ancora non ha la fede, come c'è in chi ha già la fede, perchè la fede aumenta il desiderio di essere con Cristo, che è la risposta.

— Una seconda osservazione che bisogna fare a proposito della parola attesa e dell'Avvento sta nel fatto che nel linguaggio di Dio, che è creatore e Signore della storia, le parole non sono mai puri concetti, ma sono sempre dei fatti, delle realtà. Le creature, cose e persone, sono il linguaggio di Dio * e la parola ultima e definitiva è Lui stesso che si fa uomo. La parola attesa è dunque una persona: il vangelo di oggi la identifica con Giovanni Battista.

In che cosa consiste questa attesa di Cristo presente in ogni uomo come domanda di verità e come domanda di compimento del destino? È come chiedersi quali sono i compiti della missione di Giovanni Battista?

I compiti sono fondamentalmente due e sono riassunti nella citazione di Isaia che Giovanni fa propria: "Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri".

- C'è qualcosa da *preparare* nel cuore dell'uomo: occorre innanzitutto prepararlo a *guardare seriamente la propria umanità* e a cercare seriamente la verità della propria vita. Senza questo Cristo non è nè interessante nè comprensibile. Si può ascoltarlo, si può perfino credergli e seguirlo, ma senza utilizzare i frutti della sua opera di redenzione.

C'è in tutti una grande nostalgia di positività, di verità della vita, e c'è nel contempo una grande sfiducia nella possibilità di una risposta non illusoria. Questo atteggiamento è una tentazione frequente anche per i cristiani. Un errore facile, in cui questi ultimi finiscono frequentemente, è quello di separare la propria fede in Cristo dalla propria umanità: come se il cristianesimo non fosse la salvezza, la verità della vita normale di un essere umano normale, ma fosse una morale per uomini superiori, per volontari del sacrificio, per gente che disprezza ciò che è la dimensione umana in vista di una presunta dimensione divina che si contrappone all'umano sostituendolo. Questo non è l'annuncio di Cristo: se così fosse Dio non si sarebbe incarnato, ma avrebbe annientato l'umanità e avrebbe creato qualcosa che la sostituisse. I farisei vengono attaccati da Giovanni proprio perchè non prendono in considerazione seria il proprio problema umano e quindi non sono preparati ad accogliere il Salvatore, perchè pensano di non avere bisogno di nessuna salvezza.

- C'è qualcosa da *raddrizzare* nel cuore dell'uomo: quello che c'è da raddrizzare è il *giudizio* che l'uomo dà su di sè e quindi su tutta la realtà. Questo giudizio si articola in due

elementi:

= **il primo:** *c'è una contraddizione interna all'uomo ed è presente in ogni uomo.* L'incoerenza e l'errore non sono sempre e solo negli altri o nella società, ma non un patrimonio ereditario di ciascuno. Si tratta di un giudizio che si trae dalla propria esperienza di tutti i giorni, guardata con lucidità e onestà verso se stessi. Attraverso l'esperienza uno può e deve rendersi conto della sua oggettiva incapacità di essere coerente con le sue stesse e fedele alle amicizie che lui stesso sceglie. La colpa non è sempre degli altri.

= **Il secondo:** *nessuno è capace di liberarsi con risorse puramente umane da questa condizione di incoerenza e di infedeltà.* Fino a che un essere umano si illude di essere in grado, da se stesso, di liberarsi dalla contraddizione che porta nelle sue azioni, nei suoi pensieri e nei suoi sentimenti, il suo cuore, il suo giudizio sono distorti come quelli dei farisei e dei sadducei. L'attesa della salvezza significa, dunque quella ricerca di una risorsa superiore che liberi da questo stato di contraddizione e che ripari ad ogni singola manifestazione di questa contraddizione nelle nostre azioni.

Questo duplice giudizio nel linguaggio tradizionale si chiama coscienza del *peccato* e della necessità di un intervento di Dio per la Salvezza. Il fatto è che sistematicamente sia da parte di chi non crede che da parte di chi crede la parola *peccato* come la parola *salvezza*, sono state sganciate dal problema umano, dalla logica della vita normale per cui se ne fraintende moralisticamente il significato, come se esse si limitassero a richiamare ad essere più buoni e la vita quotidiana fosse un'altra cosa. Abbiamo bisogno di preparare e raddrizzare il modo di ragionare nostro e altrui: la Chiesa ha questo compito di correggere la mentalità attraverso la sua opera culturale ed evangelizzatrice.

Quest'opera è la *conversione* di cui parla Giovanni, questo è il battesimo di acqua di Giovanni parla che prepara al battesimo di fuoco che viene da Gesù Cristo. Come si realizza una simile opera? Costruendo una vita normale, umana, resa più umana per il fatto di essere in Cristo: questa è la testimonianza. E il tempo farà vedere che tutto il resto, tutto ciò che non è fondato su Cristo non dura, svanisce viene bruciato dal tempo.

Vorremmo concludere domandando l'intercessione di san Giovanni Battista per essere aiutati, attraverso il lavoro che facciamo nelle nostre comunità a vivere la fede come impegno con la nostra umanità, come verità della nostra vita, e come testimonianza, come lui fu testimone e profeta, per gli altri che faticano a comprendere che ciò di cui hanno bisogno, Cristo, non relegato nella nostalgia di un passato lontano, ma è presente ora nella Chiesa. Giovanni fu proprio l'unico profeta a vedere il Messia e a proclamare che Cristo è qui.

Bologna, 6 dicembre 1992

* Cfr. S. Tommaso, *Somma Teologia* I parte, questione 13.